



POLITECNICO
MILANO 1863

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA
E STUDI URBANI
DEPARTMENT OF ARCHITECTURE
AND URBAN STUDIES

Il volume raccoglie i contributi scritti dai relatori che hanno partecipato al ciclo di conferenze *Spazi pubblici e luoghi condivisi. Progetti architettonici per le città europee*, ideato da Guya Bertelli e coordinato da Pasquale Mei. Il *symposium* è stato promosso dal Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DAStU) e le conferenze hanno avuto luogo, tra il 2012 e il 2013, presso la sede centrale del Politecnico di Milano e presso il Campus Arata del Polo Territoriale di Piacenza.

Pasquale Mei, Architetto e Dottore di Ricerca (PhD) in Progettazione Architettonica e Urbana. Svolge attività didattica e di ricerca come Assegnista presso il Politecnico di Milano.

The publication collects contributions by the lecturers in the series of conference *Public spaces and shared places. Architectural projects for the European cities* created by Guya Bertelli and coordinated by Pasquale Mei. The *symposium* was sponsored by the Department of Architecture and Urban studies (DAStU) and the conferences have been organized in 2012 and 2013 at Politecnico di Milano, Campus Leonardo, and at Arata Campus, in the Territorial Campus of Piacenza.

Pasquale Mei, Architect and Researcher (PhD in Architectural and Urban Design). He carries out teaching and research activities at the Politecnico di Milano.

866

Pasquale Mei

Spazi pubblici e luoghi condivisi

Spazi pubblici e luoghi condivisi

Progetti architettonici per le città europee

Pasquale Mei

Public spaces and sharing places

Architectural design for the european cities

978-88-916-1812-2



9 788891 618122 € 22,00

SAGGI

ARCHITETTURA
INGEGNERIA
SCIENZE



politecnica





POLITECNICO
MILANO 1863

**DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA
E STUDI URBANI**
**DEPARTMENT OF ARCHITECTURE
AND URBAN STUDIES**

SPAZI PUBBLICI E LUOGHI CONDIVISI
progetti architettonici per le città europee

Pasquale Mei, Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASIU)

Progetto Grafico: Giulia Martimucci

Immagine di copertina: rielaborazione grafica di Piazza Augustin Lara a Lavapiés a Madrid di J. I. Linazasoro,
foto di Pasquale Mei

ISBN 978-88-916-1812-2

© Copyright 2016 by Maggioli S.p.A.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico,
non autorizzata.

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.

Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001:2000

47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8

Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595

www.maggiolieditore.it

e-mail: clienti.editore@maggioli.it

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione
e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Il catalogo completo è disponibile su www.maggioli.it area università

Finito di stampare nel mese di giugno 2016

nello stabilimento Maggioli S.p.A. Santarcangelo di Romagna (RN)





SPAZI PUBBLICI E LUOGHI CONDIVISI

progetti architettonici per le città europee



Public spaces and sharing places

architectural design for the European cities

Pasquale Mei

Maggioli Editore





Indice

	Pasquale Mei
9	Nota introduttiva
	Gabriele Pasqui
13	Prefazione
	Guya Bertelli, Pasquale Mei, Michele Roda
15	Spazi pubblici e luoghi condivisi
	Pasquale Mei
19	Generazioni di spazi pubblici a confronto
	Guya Bertelli
29	Oltre lo spazio pubblico frammenti in forma di narrazione
	<i>English Texts</i>
42	<i>Introduction</i>
44	<i>Preface</i>
46	<i>Public space and shared sites</i>
49	<i>Public spaces, confronting the generations</i>
55	<i>Beyond the public space narrated fragments</i>

Capitolo 1

Barcellona / Siviglia 20 anni dopo

	Introduzione
67	Renovatio urbis vs creatività urbana Pasquale Mei
	Enric Massip Bosch
71	Barcellona costruita da eventi straordinari
	Carlos García Vázquez
83	Siviglia la trasformazione della città dopo Expo '92
	Conclusione
91	Spazi pubblici a procedere Guya Bertelli
	<i>English Texts</i>
100	<i>Renovatio urbis versus urban creativity</i>
102	<i>Barcelona: built out of extraordinary events</i>
108	<i>Seville: the transformation of the city after the Expo'92</i>
113	<i>Evolving public spaces</i>





Capitolo 2

Marsiglia / Lione

Il progetto degli spazi aperti come occasione di riqualificazione urbana

Introduzione

- 121 Progetti di rigenerazione urbana in Francia, Grand Lyon 2010 e Euroméditerranée | Pasquale Mei

Hervé Dubois

- 125 Spazi pubblici Marsigliesi

Gilles Novarina, Natacha Seigneuret

- 135 Spazi pubblici a Lione | Una strategia globale e una progettazione al dettaglio

Conclusione

- 151 Marsiglia e Lione: Discutere delle trasformazioni urbane attraverso il disegno degli spazi aperti | Paola Pucci

English Texts

- 162 *Projects of urban regeneration in France Grand Lyon 2010 and Euroméditerranée*
164 *Marseille Public Spaces*
169 *Public spaces in Lyon: Overall strategy and detailed design*
178 *Marseille and Lyon: Discussing urban transformations through the design of open spaces*

Capitolo 3

Amburgo / Potsdam

Germania e la ricostruzione dello spazio pubblico

Introduzione

- 185 Ricostruzione, continuità e trasformazione | Sandro Rolla

Stefan Vieths

- 189 Großstadt Hamburg | Forma urbana e paesaggio fluviale

Michele Caja

- 201 Potsdam ricostruita | Nuove strategie urbane per gli spazi pubblici nella città storica

Conclusione

- 211 Spazi pubblici a Berlino: Progettare la curva-bogen tra acqua e terra | Alessandro Bianchi

English Texts

- 220 *Reconstruction: continuity and transformation*
223 *Großstadt Hamburg: Urban Form and Fluvial Landscape*
230 *Potsdam rebuilt. New urban strategies for urban spaces in the historical city*
236 *Public spaces in Berlin. Designing the curve-bogen between water and land*



Capitolo 4

Milano / Madrid

Nuovi usi dello spazio pubblico tra forma urbana e paesaggio

Introduzione

245 Per leggere lo spazio pubblico | Pasquale Mei

Maria Vittoria Capitanucci

247 Milano e lo spazio pubblico | Recenti trasformazioni

Francisco Arques Soler

257 La trasformazione dello spazio pubblico | Infrastrutture ambientali come nuovi paesaggi della città di Madrid

Conclusione

265 Lo spazio pubblico della metropoli | Andrea Di Franco

English Texts

276 *To read public space*

278 *Milan and its public space: recent transformations*

283 *Public space transformation; sustainable infrastructure as the new landscape of Madrid*

287 *Metropolis and Public Space*

291 *Biografie*



Pasquale
Mei

Generazioni di spazi pubblici a confronto

19

Quale spazio pubblico oggi per la città contemporanea? Quale spazio collettivo per una società che ha superato ogni possibile limite di secolarizzazione? La trasformazione dello spazio pubblico oggi ha subito una vera e propria metamorfosi segnando un confine sempre più sottile tra lo spazio pubblico e lo spazio privato, tra lo spazio fisico e lo spazio virtuale, tra lo spazio formale e lo spazio informale. La *società liquida*, così come definita da Zygmunt Bauman, mette in crisi l'idea stessa di spazio pubblico, intesa tradizionalmente nel passato come spazio aperto: *agorà, foro, piazza medioevale, rinascimentale e ottocentesca*. Oggi sono gli stessi elementi che compongono le diverse categorie dello spazio pubblico della città - *strada, piazza, gallerie, parco, boulevard, giardini* - ad essere oggetto di ripensamento: elementi che definivano, fino agli anni '80, un abaco ancora valido e condivisibile di materiali utili per la progettazione urbana e architettonica dello spazio pubblico. Un materiale, quello degli elementi dello spazio pubblico, non solo fisico, ma anche culturale, ereditato dalla tradizione della città storica europea, che necessita oggi di una azione ermeneutica secondo nuovi paradigmi d'uso.

È la definizione del concetto di “pubblico”, oggi fortemente messo in crisi, che determina una conseguenziale crisi dello spazio pubblico e delle sue categorie tassonomiche che lo hanno definito nel passato. Rileggere oggi il tema dello spazio pubblico, in un momento di grande trasformazione non solo urbana, ma innanzitutto culturale, tecnica, economica e sociale, con conseguenti ricadute sull'assetto spaziale della città, diventa l'occasione per poter riflettere sul tema della progettazione architettonica e urbana dello spazio aperto. Una associazione, quella tra spazio aperto e spazio pubblico non più sempre valida nelle condizioni attuali. Oggi possiamo affermare, nuovamente, a distanza di oltre vent'anni dall'articolo di Bernardo Secchi pubblicato su Casabella¹ che “Le condizioni generali” sono cambiate e una





nuova generazione di spazio pubblico sta definendo nuove forme d'uso dello spazio in genere della città e in particolare di quello pubblico.

L'individuazione di alcune tra le principali soglie storiche temporali, che tracciano dall'inizio del secolo scorso ad oggi i passaggi di stato di alcune forme e figure dello spazio pubblico, è fondamentale per provare a definire l'attuale stato degli spazi pubblici. Possono essere individuati tre diversi periodi: quello della città moderna, della città contemporanea e della città di inizio millennio, cui associare diverse categorie di spazio pubblico²:

- allo spazio pubblico della città moderna coincide prevalentemente uno spazio aperto e vuoto;
- allo spazio pubblico della città contemporanea coincide lo spazio chiuso, e spesso si traduce in non-luogo;
- allo spazio pubblico della città di inizio millennio coincide lo spazio di relazione e quello di connessione.

La prima generazione. Spazio pubblico come luogo aperto e vuoto

Jacobus J. P. Oud nel 1917 scriveva: “il quadro della città viene in genere determinato da due fattori: *strada e piazza*. La strada come insieme continuo di case; la piazza come centro di strade”³. La *Ville de 3 millions d'habitans* (1922), la *Ville Radieuse* (1931) di Le Corbusier o la *Großstad Architekjtur* di Hilberseimer (1927) sono i nuovi modelli per la costruzione della città moderna e determinano le nuove condizioni culturali per la scrittura della *Carta di Atene* in occasione del quarto *Congresso Internazionale di Architettura Moderna* (CIAM) del 1933, che aveva come tema la costruzione della città funzionale. Le regole insediative che definiscono la costruzione della città moderna sono dettati da principi funzionali dell'*abitare, lavorare, ricrearsi e circolare*. Lo spazio vuoto fa da sfondo alla nuova città “come un piano quasi astratto”⁴, assoluto ed isotropo così come si può evincere dai diagrammi di Gropius, in cui alla variazione in altezza delle stecche residenziali corrisponde un incremento della densità abitativa, lasciando più spazi liberi tra un edificio e l'altro. Un principio architettonico e urbano che ha resistito fino ai primi anni settanta con la costruzione dei cosiddetti centri direzionali, che era una delle 95 proposizioni in cui era articolata la *Carta di Atene*.



Questa lunga stagione è durata mezzo secolo: dal 1922, anno del progetto per la *Ville de 3 millions d'habitants*, al 1972, data in cui Charles Jencks indica la fine della modernità: “nelle ore 15 e 32 del 15 luglio del 1972 il momento simbolico della fine del modernismo e del passaggio al postmodernismo: precisamente il momento in cui il complesso Pruitt-Igoe di Saint Louis (una versione ottimamente riuscita della «macchina per abitare» di Le Corbusier) fu demolito in quanto ambiente inabitabile per le persone di basso reddito che vi risiedevano. Da allora, le idee dei CIAM, di Le Corbusier e degli altri apostoli dell'«alto modernismo» lasciarono uno spazio sempre maggiore a tutta una serie di possibilità tra le quali significative ma non uniche, quelle proposte da Venturi, Scott-Brown e Izenour in *Imparando da Las Vegas* (pubblicato anche questo nel 1972). Nell'opera in questione si diceva, come il titolo stesso fa capire, che gli architetti avevano più da imparare dallo studio di paesaggi popolari e locali (periferie e zone commerciali) che dal perseguimento di ideali astratti, teorici e dottrinali”⁵. Negli anni '70 le città subiscono un primo fenomeno di contrazione dopo il costante e progressivo sviluppo economico del dopo guerra. Si ricorda la prima crisi petrolifera del 1973, ripetuta nel 1979. Si genera in questo periodo una nuova forma di capitalismo, che ha modalità più flessibili di accumulo e una diversa struttura organizzativa dello stesso, definito postfordista. Siamo all'inizio di una nuova condizione che Harvey definisce “postcapitalistica, o addirittura postindustriale”⁶. Questa nuova condizione determina la prima fase di delocalizzazione delle industrie dai paesi europei ai paesi in via di sviluppo. La condizione di crisi delle forme di produzione industriali determina oltre che l'abbandono delle aree produttive, con conseguente degrado fisico degli spazi dismessi, anche una condizione di disagio sociale nella sfera pubblica. Le nuove condizioni determinano negli anni '80, in ambito architettonico, le premesse che si svilupperanno successivamente, non solo in Italia ma anche in altri paesi europei, per la nuova cultura del progetto urbano. Molte sono le aree industriali dismesse, alcune delle quali ancora oggi sono alla ricerca di un loro nuovo destino in quanto, così come afferma Sergio Crotti nel saggio “Luoghi urbani ritrovati”⁷, non sempre esse sono state pensate in termini di potenziali occasioni per il ridisegno della città, tramutando “lo stereotipo negativo di *aree dismesse* (...) nell'accezione affermativa di *aere*





*restituite*⁸. Per la prima volta nella storia della città moderna, dopo tanto progresso, si pone il problema del recupero e riuso di aree abbandonate, ma soprattutto la necessità di saper rispondere ai nuovi modelli di sviluppo e di organizzazione delle città. Molti sono gli esempi durante questa stagione, di progetti urbani, che lavorano sul recupero di una cultura identitaria dello spazio pubblico della città europea. Ad esempio l'*IBA* a Berlino in cui la *ricostruzione critica* delle aree recuperate hanno come tema l'isolato urbano delle grandi corti. Barcellona con il suo modello di progetto urbano a scala intermedia, tra *piano urbanistico* e *progetto architettonico*, attraverso i suoi autori Oriol Bohigas e Joan Busquets. O ancora il progetto della *Gran Lyon* che, sull'esempio della città catalana, fonda la sua esperienza progettuale su una matrice compositiva in sequenza dello spazio pubblico capace di connettersi con nuove infrastrutture e con i nuovi spazi urbani periferici della città. Tutte le esperienze progettuali di questa stagione lavorano su un modello attento al recupero del lessico urbano della tradizione degli elementi dello spazio pubblico: *strada, piazza, giardino, parco*.

La seconda generazione

Spazio pubblico come luogo chiuso e collettivo - non luogo -

La seconda soglia temporale di passaggio dello spazio pubblico è segnato dagli anni '90. Per la geografia urbana il fenomeno di indebolimento del contenuto non solo funzionale, ma anche ideologico dello spazio pubblico, è determinato dallo sviluppo di conurbazioni sempre più vaste e distese, fino a raggiungere la scala della megalopoli, così come definita da Jean Gottmann, con conseguente dispersione sul territorio degli spazi pubblici sempre più privi di una loro identità. Le attuali condizioni politiche non aiutano ad avere un progetto di sviluppo dello spazio pubblico, in quanto il tempo di durata dell'esercizio politico degli amministratori non coincide con il tempo necessario per un disegno urbano dello spazio pubblico che, invece, come afferma Vittorio Gregotti ha bisogno di "una continuità nel tempo"⁹. Per le scienze sociali, invece, il fenomeno è dovuto alle nuove forme individualistiche del proprio ego che prevalgono su quelle collettive. Proprio quella dell'ego è una delle tre figure dell'eccesso individuate dall'antropologo Marc Augé nel suo scritto *Nonluoghi* che, insieme all'eccesso





di spazio e all'eccesso di tempo, definiscono i fattori di trasformazione dalla società postmoderna ad una società "surmoderna". Le tre figure di eccesso - *ego*, *spazio* e *tempo* - per mezzo delle loro trasformazioni accelerate sono i fattori che determinano la condizione di "surmodernità". *L'eccesso di tempo* è determinato dall'accelerazione temporale, ovvero dalla quantità di informazione che riceviamo sui fatti e gli avvenimenti di tutti i giorni, oramai innumerevoli e con relativa difficoltà di dare a tutto un senso compiuto nella nostra memoria individuale. La seconda riguarda *l'eccesso di spazio* "correlato al restringimento del pianeta"¹⁰. La conquista dello spazio, attraverso gli strumenti satellitari che riproducono le immagini del nostro globo e che trasformano la misura infinita nel mondo antico in una nuova misura infinitesima nel nostro mondo attuale. Una condizione che spesso ci permette di riprodurre immagini di luoghi che riconosciamo, ma non sempre conosciamo. Questi due fenomeni di accelerazione temporale e spaziale "comporta modificazioni fisiche considerevoli: concentrazioni urbane, trasferimenti di popolazione e moltiplicazione di ciò che definiamo *nonluogo*, in opposizione alla nozione sociologica di luogo (...) quella della cultura localizzata nel tempo e nello spazio. I nonluoghi sono tanto le installazioni necessarie per la circolazione accelerata delle persone e dei beni (strade a scorrimento veloce, svincoli, aeroporti) quanto mezzi di trasporto stessi o i grandi centri commerciali"¹¹. In questo periodo lo spazio pubblico coincide sempre più con lo spazio chiuso dei grandi magazzini, *shopping mall*, un fenomeno sviluppatosi in America negli anni '80, durante il neoliberalismo del Presidente Ronald Reagan e che ha trovato in Europa, dopo circa un decennio, terreno fertile soprattutto in contesti periferici delle città di ogni ordine e grado, sino a raggiungere qualsiasi città di provincia di tutto l'antico continente. Collocate in modo strategico in prossimità di nodi infrastrutturali, come ad esempio svincoli autostradali per facilitare il raggiungimento in auto. Questa nuova tipologia funzionale - dei grandi contenitori commerciali - la cui architettura è connotata dall'involucro, racchiude spazi chiusi e coperti, che emulano piazze storiche, i cui consumatori si trasformano in ignari abitanti di un luogo pubblico, senza mai entrare in relazione con altri individui e condividendo solo il desiderio di consumo di beni materiali. Si assiste ad un passaggio dallo spazio pubblico



aperto allo spazio collettivo chiuso, con il rischio che questo possa tradursi spesso in un non-luogo.

La terza generazione. Spazio pubblico come luogo connettivo

Quali sono allora oggi gli spazi pubblici di terza generazione? Quali nuovi valori collettivi essi esprimono? Come si configura oggi lo spazio pubblico e quale sarà il suo futuro? In cosa differiscono dagli altri spazi pubblici? Oramai le città costituiscono sempre più un sistema a rete che disegna il territorio secondo uno schema multipolare. Esse sono connesse tra di loro attraverso infrastrutture non solo materiali, ma anche soprattutto immateriali. Il nuovo paesaggio urbano oggi è fortemente condizionato dai nuovi strumenti del mondo globale – internet, rete immateriali, social network – che non sempre riescono però a dialogare con un contesto a scala locale connotato da valori tradizionali, fatto di memoria. Vittorio Gregotti nel suo ultimo libro *Lezioni veneziane* confida nelle “esperienze condotte in questi ultimi trent’anni nei diversi contesti della città dispersa” capaci di formulare nuovi quesiti, “a nuove combinazioni tipologiche, a nuovi, inaspettati, centri di aggregazione, che possono costituire materiali progettuali su cui riflettere architettonicamente per riferimento alla città di domani: anche se da selezionare criticamente e da guidare verso una forma, cioè verso possibili nuove identità”¹².

Il disegno urbano dello spazio pubblico oggi ha perso il suo valore simbolico e sociale e le condizioni di continua novità, imposte dalle nuove logiche economiche, hanno reso instabile il valore culturale e simbolico dello spazio pubblico. La complessità della nostra società e l’incertezza verso il nostro futuro determina condizioni di valori sempre meno permanenti e più temporanei o addirittura effimeri. Si tratta di valori differenti rispetto a quelli che hanno determinato le condizioni per la costruzione dello spazio pubblico della città storica, di natura stabile e solida. Il concetto di limite, che definiva una discontinuità tra *interno* ed *esterno* dello spazio pubblico della città storica, si ibrida oggi sempre più in una soluzione senza continuità. Parallelamente anche il limite tra il mondo *materiale* ed *immateriale* diventa sempre più un ambiguo gioco speculare tra le parti. Questo determina l’occupazione dei luoghi pubblici secondo una dimensione temporale e non più spaziale, perché sempre più la necessità è diventata quella di occupare il





tempo e non più lo spazio, uno spazio pubblico che oggi nasce con l'esigenza di essere sempre più attuale.

Il processo di *effrazione* della forma dello spazio pubblico, è una delle dirette conseguenze, non solo dal punto di vista morfologico, ma anche dal quello dell'uso. Il concetto di *effrazione morfologica* dello spazio pubblico determina la crisi della nozione di **dimensione**. Il nuovo fenomeno di globalizzazione ci sta obbligando a riflettere sulla questione della limitatezza delle risorse del pianeta e, di conseguenza, alla ridefinizione di una nuova misura – demografica, sociale, ecologica, politica – commensurabile con il futuro. Una nuova misura della forma dello spazio pubblico che si sviluppa tra le cose, tra il sempre più piccolo della scala locale – infinitesimo e materiale – e il più grande della scala globale – infinito e immateriale –. Le condizioni individuate disegnano una nuova topografia urbana in antitesi con l'idea tradizionale dello spazio pubblico riconoscibile attraverso figure regolari coincidenti con le forme geometriche pure. Paul Virilio scrive a questo proposito che “la crisi della nozione di **dimensione** appare, dunque, come, crisi dell'intero, o, in altre parole, come crisi di uno spazio sostanziale, omogeneo, ereditato dalla geometria greca arcaica, a vantaggio di uno spazio accidentale, eterogeneo, in cui le parti, le frazioni, tornano ad essere essenziali, atomizzazione, disintegrazione delle figure”¹³. Le categorie che individuano la figura architettonica dello spazio pubblico tradizionale – definite da un limite e un centro – sono messe in crisi dall'oramai inarrestabile fenomeno processo di globalizzazione che ha portato ad un radicale mutamento del concetto di **limite** della nuova dimensione. Remo Bodei afferma che “i mezzi di comunicazione di massa – materiali (come treni, navi, aerei) o immateriali (telefono fisso, radio, televisione, Internet, telefoni cellulari e satellitari, social network), in grado di ridurre le distanze, fin quasi ad azzerarle – mettono più agevolmente in contatto singoli e comunità”¹⁴. Questo ha come diretta conseguenza l'alterazione della percezione dei confini. Potremmo affermare, con Blaise Pascal, che lo spazio pubblico oggi “è una sfera infinita, il cui centro è dappertutto e la circonferenza da nessuna parte”. Alla figura geometrica e tipologica dello spazio pubblico tradizionale si contrappone quella di figura topologica, in cui i concetti di *continuità*, *convergenza*, *compattezza* e *connessione* sono le





qualità che connotano il carattere dello spazio pubblico di oggi, il quale diventa sempre meno relazionale per trasformarsi sempre più in uno spazio connettivo tra i diversi luoghi della città e del pianeta: “uno spazio sempre più complesso e connotato da una pluralità di valori specifici a rete, entro i quali muoversi *sinapticamente* per collegarsi a contesti più ampi”¹⁵.

Un possibile orizzonte

Ma quale sarà il *core* del nuovo spazio pubblico del futuro? Sappiamo che in passato ad ogni struttura sociale è corrisposta una precisa forma fisica dello spazio costruito e parallelamente dello spazio aperto – pubblico e non – con una sua struttura. Possiamo forse affermare che oggi più che di uno *spazio pubblico* dovremmo parlare di uno *spazio ad uso pubblico*, e questo richiede una riformulazione degli strumenti legislativi e urbanistici che hanno regolamentato la costruzione dello spazio pubblico in passato. Richiede allo stesso tempo anche una riformulazione degli strumenti disciplinari del progetto architettonico e urbano, il cui compito oggi è quello di:

- *misurare l'intervallo* tra le cose già esistenti, inteso come possibile nuovo intercolumnio tra le cose già date. Esso diventa il primo atto di individuazione e restituzione delle nuove forme e dimensioni dello spazio pubblico;
- *nominare* per sostituire o quanto meno aggiornare il dizionario dei termini dello spazio pubblico della nuova città: *spazio residuale*, *spazio lacerto*, *spazio tra* gli oggetti architettonici. Spazi senza una funzione, con una destinazione incerta, indeterminati, ma che possono trasformarsi in una condizione fertile per il disegno del nuovo spazio pubblico, definiti *terrain vague* da Ignasi de Solà Morales;
- *disegnare* la forma della nuova misura individuata e nominata è il compito cui saper rispondere in futuro per la costruzione di nuovi spazi pubblici in grado di supportare nuovi modelli di uso.

Oggi, ancor di più che in passato, per il disegno dello spazio pubblico è sempre più necessario lavorare tra le cose ad una doppia diversa scala: infinita e infinitesima. Non possiamo pensare di “concepire alcun oggetto fuori della possibilità del suo nesso con altri”¹⁶. Un nesso non più solo relazionale, ma anche connettivo.





Note

- 01 Secchi B., “Le condizioni generali”, in *Casabella* n. 629, dicembre 1995, pp. 24-25
- 02 Si veda a riguardo Bertelli G., in Roda M., *Luogo e progetto. Abitare lo spazio pubblico*, Clup, Milano 2005, pp. 11-19
- 03 Oud J.J.P., *Architettura olandese*, Franco Angeli, Milano 1981, p. 159
- 04 Corboz A., “Avete detto spazio?”, in Viganò P. (a cura di), *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, le città e il territorio*, Franco Angeli, Milano 1998, p. 227
- 05 Harvey D., *La crisi della modernità. Riflessioni sulle origini del presente*, Il Saggiatore, Milano 1993, pp. 57-58
- 06 Harvey D., op. cit., p. 9
- 07 Crotti S., “Luoghi urbani ritrovati”, in *Rassegna* n. 42, giugno 1990, p. 70
- 08 Ibidem
- 09 Gregotti V., *La città pubblica*, Giavedoni Editore, Pordenone 2012, p. 29
- 10 Augé M., *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano 1993, p. 33
- 11 Augé M., o. cit., p. 36
- 12 Gregotti V., “La città e le contraddizioni dei nostri anni”, in *Lezioni veneziane*, Skira, Milano 2016, pp. 125-126
- 13 Virilio P., *Lo spazio critico*, Edizioni Dedalo, Bari 1998, p. 22
- 14 Bodei R., *Limite*, Il Mulino, Bologna 2016, p. 93
- 15 Bodei R., op. cit., p. 118
- 16 Wittgenstein L., 2.012, *Tractatus Logico-Philosophicus* (1921-'22).

